

In ricordo di Franco

di Haidi Giuliani

Pisa, 7 maggio 2002

La nostra Costituzione è nata dall'antifascismo.

Trent'anni fa Franco veniva ucciso. Perché era contro la legge? No. Franco voleva difendere i valori antifascisti della nostra Costituzione.

Nove mesi fa Carlo veniva ucciso. Perché era contro la legge? No. Carlo voleva difendere il diritto, sancito dalla nostra Costituzione, di manifestare; voleva difendere altri ragazzi e se stesso dalle cariche violente e indiscriminate delle forze dell'ordine, dalla minaccia di una pistola.

Franco era un anarchico, ed era un "figlio di nessuno".

Gli anarchici sono stati spesso prescelti come capro espiatorio: tutti ricordiamo piazza Fontana.

I "figli di nessuno", poi, danno particolarmente fastidio; disturbano le coscienze.

Carlo il 13 maggio dell'anno scorso è andato a votare, perché aveva capito quanto fosse pericolosa una svolta a destra nel nostro Paese: e quanto avesse ragione è oggi sotto gli occhi di tutti.

Non era anarchico, quindi. Ma certamente considerava "nostra Patria il mondo intero, nostra legge la libertà", come dice un bellissimo canto anarchico del secolo scorso; riconosceva il fratello nell'essere umano che incontrava, a prescindere dalla terra d'origine, dalla religione, dalla lingua.

Non era neppure un "figlio di nessuno", anche se qualcuno avrebbe preferito che lo fosse.

Anzi, molti giornali si sono affrettati a descriverlo in questi termini, perché Carlo non accettava l'esistenza protetta di ragazzo "per bene", non si lasciava incantare dalle sirene della pubblicità, non amava gli schemi, le etichette, certe logiche di partito; non ci stava ad essere "inquadrato".

La nostra Costituzione non prevede la pena di morte, nemmeno per i crimini più terribili.

Ma Franco e Carlo, e molti altri giovani come loro, sono stati condannati a morte in questo nostro Paese democratico, in anni di democratica Repubblica.

Non sapremo mai che cosa avrebbe potuto regalarci la loro vita.

Sappiamo che il nostro dovere è mantenerli vivi nella memoria di questa nostra società, a volte un po' distratta, sempre più spesso male informata.

Nostro dovere è impedire che le vittime siano scambiate per aggressori, gli aguzzini per innocenti difensori della legalità.

Poco tempo dopo l'assassinio di Carlo ho letto che un poliziotto svizzero, avendo scritto in Internet una frase offensiva su mio figlio, era stato inviato dai suoi superiori presso una comunità per un periodo di rieducazione.

Come sono intervenuti i responsabili di quegli agenti che a Genova cantavano inni fascisti? Sembra che la canzoncina preferita dicesse così:

"1, 2, 3 viva Pinochet"

Ma allora è vero, c'era qualcosa di cileniano nel loro comportamento!

"4,5,6 morte agli ebrei"

Salvo poi schierarsi a fianco di Israele e accusare di antisemitismo chi manifesta per i diritti del popolo palestinese, straziato dalla guerra e dall'occupazione.

"7,8,9 il negretto non commuove"

Di questo ce ne eravamo già accorti: chi conosce gli immigrati sa bene come spesso si comportano nei loro confronti certi farabutti in divisa.

E questo è stato un errore gravissimo: non voler vedere che tra le forze dell'ordine persistevano e si radicavano atteggiamenti arroganti, violenti, antidemocratici; non denunciare ogni volta ogni comportamento scorretto, ogni mancanza di rispetto verso un immigrato, un emarginato, un tossicodipendente, un "diverso", un debole.

Non sostenere chi, nelle forze dell'ordine, svolge il proprio lavoro in modo corretto e onesto, ma non ha la forza o il coraggio di opporsi.

La democrazia è un bene prezioso; abbiamo imparato che non si conquista una volta per tutte: va coltivata e difesa.

Lo dobbiamo a chi ci ha preceduto, ha lavorato, è morto per costruirla. Lo dobbiamo ai nostri figli.

Lo dobbiamo a Franco e a Carlo.